

La mina del referendum della Cgil tra aprile e giugno. Poletti: andiamo al voto prima

# Jobs act, un'ipoteca sul governo

## Salvo il Pd non si convinca a fare una controriforma

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**I**ncassata la fiducia di entrambe le camere, da oggi il premier **Paolo Gentiloni** deve mettere in lavorazione il dossier Jobs act: la Corte costituzionale il prossimo 11 gennaio, due settimane prima dell'udienza sulla legge elettorale, comunicherà se i quesiti per il referendum abrogativo della riforma del mercato del lavoro, proposti dalla Cgil, sono ammissibili o meno. In caso di responso positivo, il voto referendario si terrebbe tra aprile e giugno. Che i quesiti possano essere non ammessi è ritenuto esito poco probabile, dalle parti di Corso Italia, dicevano ieri al senato a margine del voto per la fiducia al governo, su queste cose non sbagliano. È **Susanna Camusso** ha schierato un plotone di 3,3 milioni di firme in calce alla proposta di referendum, tanto per capire il potenziale dei sì contro il Jobs act che potrebbe scatenarsi alle urne.

**Un bagno di sangue per il pd**, su un'altra delle riforme chiave del governo Renzi, da cui difficilmente riuscirebbe a riprendersi prima delle elezioni politiche se queste dovessero andare a scadenza naturale. Interrogato ieri al senato dai cronisti, il ministro del lavoro **Giuliano Poletti** liquidava così la vicenda: «Mi sembra che l'atteggiamento prevalente sia quello di andare a votare presto, quindi prima del referendum sul Jobs Act».

**Andare alle elezioni anticipate** sarebbe infatti l'unico modo per rinviare, di dodici mesi, l'appuntamento referendario. Il cui esito è considerato scontato a favore del sì. I quesiti chiedono di abolire le norme sui licenziamenti, ripristinando le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sui voucher e sulle cessioni di appalti. Una dichiarazione quella

di Poletti, che è stata duramente contestata. «Immagino che Poletti abbia una sfera di cristallo e abbia in sé anche le funzioni di presidente della Repubblica», dice la segretaria della Cgil Camusso, «a parte questo, penso che forse bisogna confrontarsi con i problemi invece di pensare di rinviarli».

**Stupore per l'uscita di Poletti** anche tra i banchi del governo. Il segnale che il responsabile del lavoro ha lanciato è quello di un esecutivo a stretta scadenza e con zero forza popul-

siva. Non una bella immagine per Gentiloni e neppure per il partito democratico. La tempistica tra l'altro sarebbe a favore dei renziani che dal 5 dicembre sostengono la tesi del voto subito. «Un ministro tanto disponibile a spendersi a difesa della propria legge da auspicare elezioni anticipate per evitare che sia abrogata con un referendum nella storia repubblicana non si era ancora visto», dice il senatore **Gaetano Quagliariello**, presidente di Idea. «L'obiettivo indicato dal ministro Poletti di arrivare alle elezioni politiche a primavera per evitare il referendum sul Jobs act è l'ulteriore conferma della distanza dal paese reale del governo Renzi-bis come della sua precedente versione», afferma **Stefano Fassina** di Sinistra Italiana, ex Pd.

**«Il referendum della Cgil interviene su questioni reali, dai voucher agli appalti ai licenziamenti che con il Jobs act sono aumentati, questo è un dato di fatto»**, spiega **Cesare Damiano**, presidente della commissione lavoro della camera, ex sindacalista dei

metalmecanici proprio della Cgil, ma schierato per il sì al referendum costituzionale, «non possiamo mettere la testa sotto la sabbia, dobbiamo sintonizzarci con gli umori e i problemi del paese. Non dico che sia facile intervenire, ma il problema va affrontato, c'è una legge di iniziativa popolare

su questo tema da cui ripartire. Modifiche normative si possono fare senza riscrivere integralmente la riforma». Tesi condivisa anche dalla Cisl di **Annamaria Furlan**: «Ci sono delle questioni importanti che riguardano le attuali norme sul lavoro che vanno modificate. Pensiamo per esempio alla questione dei voucher che vanno sicuramente cambiati e aboliti nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, dove sono diventati uno strumento

selvaggio di precarietà del lavoro e di sfruttamento, ben oltre l'idea iniziale che giustificò la nascita di questa forma di lavoro. Si può ripartire da qui».

Voto anticipato o contro-riforma del Jobs act, le due strade che hanno avanti governo e Pd.

—©Riproduzione riservata—

